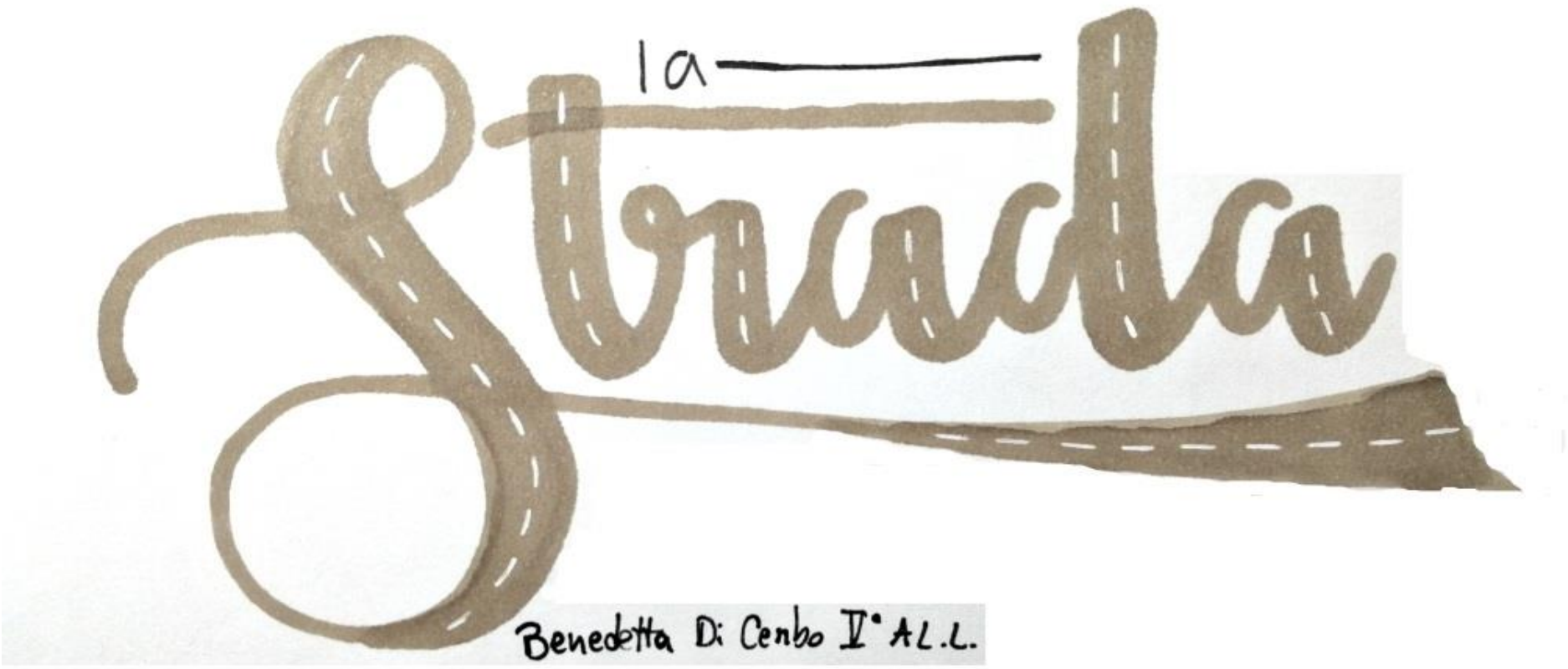
SMART EDITION

Anno III Giugno 2022

Magna Vox

Progetto editoriale a cura dell'Istituto De Liguori di Sant'Agata de' Goti

"Questo sasso qui a qualcosa deve servire, perché se questo è inutile, allora è inutile tutto. Anche le stelle. Almeno credo. E anche tu… servi a qualcosa…" cit. Il Matto, La strada, F. Fellini



***Strada**, un termine polivalente, un termine che si adatta alle anime, ciniche o iper-sensibili, in ogni caso… simulacri di vita.*

La strada come il tragitto più ampio che ci dirige fuori dal nido, più lungo, più largo di una via quotidiana, che ci guida verso il nuovo, talvolta sconosciuto.

*La strada come ambiente aperto, privo di protezione, dove vige la legge della sopravvivenza… Ma la strada è, soprattutto, sinonimo di vita, perché in ogni suo antro, in ogni suo aspetto, si nascondono … sentimenti. Il realismo visionario di Fellini, regista, autore, poeta d'immagini che, attraverso l'omonimo film, ci ha insegnato la necessità della riflessione… Ci vogliono gli occhi di una donna-bambina per imparare a sorridere anche tra lacrime di fragilità, ci vogliono gli occhi di un matto per scorgere la perfezione del mondo, anche quand'esso procede alla rovescia… Ci vogliono occhi grondanti di umanità per capire fino in fondo quel prezioso mistero… chiamato **essenziale**.*

"Se non fosse per questa forza che non ho, questa determinazione che mi manca, questa coerenza inesistente, non so cosa ne sarebbe di me."

È questa la condizione dei nostri personaggi, gli inetti. Mediante il loro agire ognuno di essi crea attorno a sé un involucro dalle pareti così spesse, da impedire loro l'interazione con la realtà esterna. Secondo la reinterpretazione di Svevo, l'inetto è un 'contemplatore' inadatto all'azione, destinato ad essere sopraffatto dai "lottatori." La loro mancanza di reazione è una manifestazione che registra ciò che il personaggio dice e pensa, ma anche ciò che egli non dice. Alfonso Nitti ne è un esempio: la sua inidoneità nei confronti del mondo, i suoi complessi non superati, l'abnegazione che gli evita l'evoluzione, sono i tratti di coloro che appaiono inadatti al mondo. Portati all'estremo e universalizzati, tale condizione si catalizza in una totale indifferenza. Carla, trovandosi in un contesto che non le appartiene, diventa impassibile. È difficile, quasi impossibile superare questo appiattimento, l'unico che vi riuscirà, sarà Zeno Cosini. Per lui, il superamento di questa condizione però, avviene troppo tardi quando ormai la sua inettitudine si era già conformata alla realtà. Seppur ognuno di essi segue direzioni diverse, il punto d'arrivo sarà per tutti lo stesso: la strada verso l'inadeguatezza.

V A Liceo Linguistico

...Depose la penna, rinchiuse tutto in un cassetto, e si disse che l'avrebbe ripreso più tardi, forse già il giorno appresso. Questo proposito bastò a tranquillarlo; ma non ritornò più a lavoro. Voleva risparmiarsi ogni dolore e non si sentiva abbastanza forte per studiare la propria inettitudine e vincerla.

Italo Svevo

Clicca sull'immagine per visualizzare la simpatica reinterpretazione della V A Liceo Linguistico

La piazza

LA PIAZZA: CUORE DEL MONDO

Piazza ideale. Appare difficile affibbiare alla piazza delle caratteristiche standard, tenendo conto di modelli antichi o moderni. La piazza nasce come "area libera", ed è giusto che resti tale: uno spazio utopico, che declina le emozioni e le sensazioni di tutti, che incarna i sogni di chiunque la visiti. La piazza più amabile è quella del cuore, in cui ci si sente a casa, che è capace di trasformare l'errore in giusta condanna, le lacrime in pioggia rinfrescante, il grigio in multicolore.

Origine della piazza. Le prime attestazioni della piazza si devono ai Greci, i quali la definivano "Agorà" (in greco antico "raccolgo", "raduno"). Quest'ultima, essendo un'area libera, non rappresentava soltanto il centro del potere religioso e commerciale della città, bensì, anche il simbolo della democrazia del paese. Infatti, la piazza greca veniva utilizzata come luogo di ritrovo per l'assemblea della polis, per dibattere di politica. Proprio per questi motivi, l'Agorà greca assumeva un aspetto maestoso, ideale, centro di vita della comunità.

La piazza: centro filosofico. Già intorno al 364 a.C., la piazza assumeva anche il ruolo di luogo mentale o luogo dell'anima. Rappresentando il centro sociale del paese, alcuni importanti filosofi utilizzavano quest'area per tenere delle lezioni riguardanti diversi ambiti. Socrate era solito discutere dei suoi pensieri filosofici con i suoi allievi camminando per le strade della città, creando una piazza sempre più ampia, formata da lunghi discorsi e passi sempre più carichi di conoscenza.

La piazza come centro dell'Illuminismo. Intorno al XVIII secolo, la piazza divenne luogo di riforma per eccellenza. La conoscenza interpretata dalla filosofia aristotelica, cambiò aspetto, assumendone uno più razionale, più concreto. Nacquero infatti, i primi Caffè e le prime Accademie, i quali erano luoghi di ritrovo per numerosissimi intellettuali, tra cui i fratelli Verri e Cesare Beccaria. Grazie alla piazza illuminista, quest'ultimo compose l'opera *Trattato dei diritti e delle pene*, dove venne condotta un'analisi critica e giuridica sull'eliminazione della pena di morte e della tortura, prendendo in considerazione il diritto alla vita di ogni cittadino. Beccaria elevò il razionalismo, raggiungendo il massimo della giustizia, la quale caratterizza ancora oggi la Costituzione italiana.

La piazza e la scenografia teatrale. Nel Settecento anche Carlo Goldoni, in contrasto ai canoni della Commedia dell'Arte, attua alle rappresentazioni teatrali una modifica interna graduale, portando alla nascita del vero e proprio teatro italiano. Egli stravolge le ambientazioni tradizionali, adattandole alla realtà sociale cittadina tra cui botteghe, piazze o case borghesi. In una delle sue opere più importanti, intitolata *La Locandiera,* Goldoni basa la sceneggiatura teatrale in una locanda, gestita da Mirandolina, la protagonista. In questo modo, la piazza, il cortile, diventa luogo dell'amore, degli inganni, delle consapevolezze, mutando il suo aspetto in luogo dell'anima.

Il lato oscuro della piazza. Quando le riforme sfociano in rivoluzioni e proteste, la piazza si colora di nero, rappresentando l'animo dei cittadini più ribelli, vivi di libertà di espressione, carichi di giustizia. Oggi giorno, la piazza è luogo di manifestazioni contro la guerra in Ucraina, che ha causato la distruzione di case, ospedali, monumenti e la morte di migliaia di cittadini, tra cui molti bambini. Le piazze russe si animano di abitanti sconfortati dall'orrore causato dal politico russo Vladimir Putin, il quale il 24 Febbraio del 2022 ha invaso i confini ucraini, privando dell'indipendenza un'intera nazione. Già numerosi manifestanti sono stati incarcerati, per aver contrastato le idee assolutiste del politico, il quale pare non voler rinunciare ai suoi obbiettivi.

La piazza: studio musicale. Pur essendo luogo di feroci proteste ed attacchi politici, la piazza resta, , nascondiglio, riparo dalla realtà. L'artista italiano che meglio incarna questa idea è Lucio Dalla, il quale nel 1972 incise la canzone "Piazza grande". Egli descrive l'area libera come luogo tranquillo, sicuro, formato dalle sue emozioni, dalla buona compagnia, dalla bussola interiore in momenti di dispersione. Dalla fa della piazza la propria casa, il proprio letto, composto dal cielo stellato, che accompagna le sue notti ed i suoi sogni.

La piazza come organo pulsante. La piazza non è struttura, cemento e mattonelle, bensì vita, atmosfera, che si nutre del quotidiano di ogni persona, delle emozioni di ogni bambino, degli sguardi di due innamorati o della solitudine di un cantante che ha con sé solo la musica. La piazza è, quindi, l'organo pulsante di ogni essere vivente, che la porta con sé, ovunque nel mondo.

Nicole Altieri IV A Liceo Linguistico

Clicca sull'immagine per ascoltare la canzone

La strada verso… l'Eirene

Il Castello di Eirene

Inferno, Canto IV, vv. 106 – 120 –

Venimmo al piè d'un nobile castello, 106
sette volte cerchiato d'alte mura,
difeso intorno d'un bel fiumicello. 108

Questo passammo come terra dura;
per sette porte intrai con questi savi:
giugnemmo in prato di fresca verdura. 111

Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
di grande autorità ne' lor sembianti:
parlavan rado, con voci soavi. 114

Traemmoci così da l'un de' canti,
in loco aperto, luminoso e alto,
sì che veder si potien tutti quanti. 117

Colà diritto, sovra 'l verde smalto,
mi fuor mostrati li spiriti magni,
che del vedere in me stesso m'essalto. 120

Clicca sull'immagine per visualizzare l'interpretazione della

III B Liceo Scientifico Cambridge nel suggestivo centro storico di Sant'Agata de' Goti

Eccoci… passato l'Acheronte, nel primo e vero cerchio infernale: il Limbo. E' il luogo che Dante eredita dalla tradizione teologica cristiana, ma che egli reinventa radicalmente. Il Limbo brulica di gente, ci sono i bambini morti senza battesimo e ci sono i Padri, I GIUSTI. E' gente – tanta, una folla immensa che non urla e non si dispera, come gli altri dannati… E' gente – tanta, che sospira soltanto, né triste, né lieta, sospesa… tra il grande desiderio di vedere DIO e la coscienza di non poterlo vedere mai. E' gente senza colpa, anzi spesso con molti meriti: ma tutti vissuti prima del cristianesimo e quindi ignari della vera salvezza. E così nel Limbo, un luogo di struggente malinconia, di profondo rammarico per un destino non dipeso da alcuna scelta personale, Dante immagina, crea, un pantheon laico, e lo colloca in un luogo appartato, dove regna la pace … anche alle soglie dell'Inferno. Gli *spiriti magni, i giusti del mondo antico*, di rado parlano e con tono piano e dolce… E Dante li scorge tutti, appartandosi in un angolo del verde prato che costeggia il castello… li osserva in silenzio da un luogo aperto, bello, luminoso… un'oasi di pace, dove Dante apprende con il solo guardare il valore assoluto dell'EIRENE.

Già EIRENE… la dea della pace, quella che svanisce sempre più dai nostri moderni giorni.

Dante la invoca trentasei volte nel corso del suo viaggio oltremondano… Ed ancora gli antichi Greci, molti dei quali Dante vede protetti nel Limbico Castello, la celebravano. Per gli spiriti magni Eirene, figlia di Zeus e Temi, era sorella di EUNOMIA, la dea dell'ordine, del diritto, delle leggi e del buongoverno e di DIKE, la giustizia morale. Tre nomi ed i Greci ci avevano già insegnato 2500 anni fa che la pace ha per sorelle il diritto e la giustizia. Senza di esse Eirene non cammina e se manca Eirene vuol dire che è stato leso il diritto e negata la giustizia.

Eirene, inoltre, reca tra le braccia una cornucopia, simbolo dell'abbondanza, un scettro ed una torcia, perché quando regna Eirene, la Pace, c'è luce ed abbondanza… Una volta il commediografo Aristofane, immaginò che Polemos, la Guerra, avesse imprigionato Eirene in una caverna, minacciando insieme al suo servo Tumulto, di maciullare in un mortaio tutte le città… Eppure ad un simile piano distruttivo mancava un dettaglio: mancava il pestello per azionare il mortaio, mancava il capace mestatore, il vero uomo forte … E fu così che un semplice contadino capì che per liberare EIRENE e fermare Polemos, l'unica arma possibile era la fratellanza… Quel semplice contadino e Dante da secoli invocano, insegnano, illuminano la via della pace…

E noi? E oggi?

III B Liceo Scientifico Cambridge

La strada verso… la dolcezza

LA STRADA DELLA DOCEZZA

Dopo un viaggio tortuoso nel mondo oscuro dell'inferno, Dante giunge in un luogo, definito da J. Le Goffe, intermedio, il Purgatorio. Un mondo in cui è possibile per le anime scontare le pene "perdonabili", durante il periodo di tempo che si frappone tra la morte individuale e il giudizio universale, mondo, dunque, che divide il regno dei dannati, ovvero l'Inferno, dal mondo delle anime beate, il Paradiso. Fin dai primi versi, Dante ci descrive un paesaggio ed un regno in netto contrasto con quello infernale. Difatti, l'autore, nella protasi della seconda Cantica racconta del suo viaggio verso *"miglior acque"*, lasciandosi alle spalle, invece, il "mar sì crudele", aprendosi e giungendo in un ambiente in cui si denota il gioioso recupero della luce attraverso… le quattro stelle. Quattro stelle, simbolo delle virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza e temperanza), che splendono nel cielo del Purgatorio tinto *"di un dolce color d'oriental Zaffiro"* e di cui il poeta stesso lamenta poiché esse non sono visibili agli uomini, se non *"dalla prima gente"*, Adamo ed Eva, seppur cacciati dal Paradiso terrestre.
Si prospetta così agli occhi dell'autore non più un paesaggio gravoso, tenebroso, ed angosciante, bensì secondo L. Blasucci, una dimensione viva evocata nel suo continuo fluire e caratterizzata non più dalla chiusura in sé e dall'isolazione delle anime, come ne è d'esempio il dannato Farinata degli Uberti, ma dalla fratellanza e dall'unione, il cui emblema è Sordello. Unione che rende queste anime come un gregge di pecore, congiunte da un amore che confluisce proprio nei canti caritatevoli e di perdono che sottolineano l'apertura, la vivacità, e la semplicità di questo luogo. L'atmosfera calma, pura e serena caratterizzata dall'umiltà, dalla mitezza, e dalla docilità delle anime contribuisce a rendere il viaggio di Dante un percorso dolce verso la dolcezza stessa, permettendo al pellegrino una conversione del cuore, modificandolo all'intero e garantendogli in questo modo un proprio viaggio spirituale verso l'espiazione dei propri peccati, ripercorrendo la strada della fede da cui si era inizialmente allontanato. Viaggio compiuto dal poeta nel proprio inconscio, attraversando e ripensando ai momenti della sua vita e riportando in superficie le storie di altre anime che hanno lasciato un segno nella sua vita, dando la possibilità al lettore di cogliere le sensazioni, le emozioni e i particolari più profondi dell'essenza dell'uomo stesso. Il poeta con la propria immedesimazione, inoltre, prende per mano il lettore, facendogli percorrere sentieri di nuove conoscenze e consapevolezze, rendendo il percorso saturo di commozione, trepidazione e turbamento, trasformando in questo modo colui che legge nel vero protagonista del viaggio che ha un fine educativo.

Federica Truocchio IV A Liceo Linguistico

Dal Paradiso Terrestre al Paradiso Celeste

Clicca sull'immagine per visualizzare il lavoro della IV Liceo Linguistico

[…] Il Purgatorio è collocato nell'emisfero delle acque, agli antipodi della città di Gerusalemme. Esso è a forma di montagna, diviso in tre parti, ed è collocato su un'isola, dove le perturbazioni sono completamente assenti. Il regno ha anche uno stretto legame con il peccato considerato "intermedio": ossia, l'insieme della purezza dei santi e l'imperdonabile colpa dei peccatori. Infatti, questo regno è considerato intermedio per molti aspetti: rappresenta il periodo tra la morte individuale e il giudizio universale, tra l'Inferno e il Paradiso, non ha l'eternità degli altri due regni e obbedisce a regole completamente diverse, rispetto a quelle del tempo e dello spazio terreno. Questo "Nuovo Mondo" è considerato nell'immaginario del Medioevo un qualcosa di "meraviglioso", proprio per queste semplici particolarità. È anche considerato un regno pieno di sfaccettature nuove, con un cielo limpido e color zaffiro, dove sono presenti le quattro stelle, cioè le virtù cardinali, che sono state viste solo da Adamo ed Eva. Quando Dante e la sua guida Virgilio fuoriescono dalla lunga notte infernale ed entrano finalmente nel Purgatorio, ciò segna l'inizio di una serie di riferimenti all'ambientazione e all'aspetto del paesaggio, dove Dante si servirà, volta per volta, per descrivere il paesaggio intorno. Questi vari elementi acquistano una particolare funzione nella dinamica del racconto del regno. Infatti ne nascerà una vera e propria dimensione viva e attuale, che si lega con le fasi d'azione di Dante e Virgilio. Il Purgatorio è dunque il regno di maggiore *inventio* di Dante, perché era ancora un regno poco conosciuto, creato solo nel 1274 dal concilio di Lione. Si lega moltissimo alla storia terrena delle anime, infatti queste ultime devono restare nel regno per quanto sono state in una situazione di peccato nella loro vita terrena, moltiplicando sempre per 7 o 30. Questo regno è considerato, per molti aspetti, molto simile alla struttura dell'Inferno, infatti ha una graduatoria molto simile di peccati e pene. Dobbiamo dire però che il Purgatorio appare diverso per altri punti di vista, infatti ha una profonda bellezza che lo contraddistingue dal regno infernale. Il fatto che è presente una scala dei sette peccati capitali non qualifica il Purgatorio, infatti ciò che distingue i dannati e le anime non sono i peccati, né le loro qualità e neppure le loro virtù, ma quello che viene definito da Dante il "rivolgersi a Dio", cioè la conversione del cuore. Quest'ultimo, cambia l'uomo dall'interno, infatti, Dante la definisce anche "dolcezza". Questo regno è quindi considerato dolce e gli animi dei suoi abitanti sono considerati miti, infatti questi ultimi non si ritengono grandi e autosufficienti, ma semplicemente chiedono e pregano l'aiuto altrui. Troviamo altre differenze tra l'Inferno e il Purgatorio, soprattutto nella disposizione dell'amore: nell'Inferno non troviamo cori, perché i dannati non sono uniti dall'amore, che non proprio presente nella cantica. In questo luogo regna l'odio, che è considerato solitario, dove i dannati sono soli, tendono a chiudersi in sé stessi e soffrono le pene del contrappasso. Invece nel Purgatorio, esiste l'amore tra le anime ed è considerato simpatia e armonia, infatti in esso regna la musica. In quasi ogni canto, le anime si uniscono e cantano salmi e inni latini, considerati espressione di speranza e preghiera. Infatti, durante le occasioni solenni in cui una nuova anima è ammessa nel regno o ne esce purificata, formano un cerchio e iniziano a cantare. Quando ascoltiamo questi cori, sembra quasi di ascoltare oranti all'unisono. Dante cita solo il primo verso in latino e, grazie ad esso, riusciamo subito a riconoscerli. L'amore e la dolcezza delle singole anime rende questa cantica molto particolare. Tutto ciò si fonda sul perdono, che sarebbe il rapporto tra Dio e l'uomo, che viene richiesto solo grazie all'umiltà e alla presa di coscienza delle anime.

Rosalba Oropallo IV a Liceo Linguistico

[...] Il viaggio spirituale di Dante Alighieri pone fine al suo traviamento, ripulisce il suo animo sporco dal peccato, scalfito dall'errore. Il lungo e tortuoso tragitto per il raggiungimento della pace interiore e della gloria poetica si divide in tre stadi, a cui sono assegnati tre regni: Inferno, Purgatorio e Paradiso. Tra tutti, il Purgatorio appare il più complesso, composto da scheletro e anima, che lega il peccato alla salvezza... la vita alla morte. Lo storico medioevale Jacques Le Goff ritiene che esso sia il giusto mezzo di molti aspetti: quello temporale, perché è il *"periodo che intercorre tra la morte individuale ed il Giudizio finale",* ma anche quello spaziale, trovandosi tra Inferno e Paradiso. Esso però, non è da considerarsi di natura completamente terrena, in quanto ingloba a sé una caratteristica più elevata: **la meraviglia**. Il Purgatorio è, inoltre, oggetto di riflessione di diversi critici, quali: Francesco De Sanctis. Egli presta maggiore attenzione alla funzione del coro delle anime purganti. Il critico riportando le parole dello stesso Alighieri - *"una parola era in tutto e un modo/sì che parea tra esse ogni concordia"* - sottolinea l'importanza dell'unione. Le anime purganti patiscono le sofferenze in maniera comune... *"uscendo dalla loro condizione individuale, unendosi in uno stesso spirito di carità"*. Gli inni cantati richiamano quelli liturgici, creando l'atmosfera spirituale: sembra, infatti, di essere in Chiesa ed udire le voci dei fedeli. Anche l'autore Diego M. Porena concentra il suo pensiero sull'importanza della preghiera, che, però, usa come intercalare per un concetto più ampio: l'amore. L'amore purgatoriale è puro... basti pensare al sentimento dello stesso Alighieri per Beatrice e all'ambientazione variopinta del regno. Ciò che rende sacra la sabbia di quell'isolotto, facile la salita di quella montagna, ciò che permette di recuperare l'orientamento interiore e spaziale è il "rivolgersi a Dio" con umile amore. Secondo la scrittrice Leonardi, la bontà e la dolcezza delle singole anime, rendono meno peccaminosi gli errori commessi, più autorevole il loro perdono. Le anime hanno perso tanto, pezzi di loro stesse, ritrovandoli nella fede, nella gloria divina, mutando in entità diverse, uniche. Ciò che le accomuna tra loro e le contraddistingue da altri, è la consapevolezza di aver toccato il fondo, di averne colto gli aspetti più aspri, di aver capito cosa sia l'essenza e la forza di aver cercato sé stessi tra le acque del Purgatorio. Nuotare gli ha insegnato a vivere per sempre, ogni onda ha donato sapore all'acido dei loro sbagli. Il Purgatorio è... salita, nuoto, cammino, è piede che intraprende la strada della dolcezza, la strada della libertà.

Nicole Altieri IV A Liceo Linguistico

[...] Nell'inferno non ci son cori; perché non vi é l'unità dell'amore. L'odio é solitario; l'amore é simpatia e armonia; la musica e il canto conseguono i loro effetti nella misurata varietà delle voci e degl'istrumenti. Qui le anime sono esseri musicali, che escono dalla loro coscienza individuale, assorte in uno stesso spirito di carità. Le anime compatiscono a gruppi e cantano salmi e inni, espressione varia di dolore, di speranza, di preghiera, di letizia, di Lodi al Signore. Diversissima, addirittura opposta, la disposizione che hanno reciprocamente fra di loro le anime infernali e quelle del Purgatorio. Nell'Inferno, infatti, ogni anima é isolata e chiusa in sé, elemento dominate é la disgregazione. Nel Purgatorio, invece, regna la legge dell'amore, e, nelle occasioni solenni in cui una nuova anima é ammessa al Purgatorio o ne esce purificata, tutte le anime della montagna cantano insieme il *Te Deum e il Gloria*. Esiste uno stretto legame tra il Purgatorio, aldilà intermedio, e un tipo di peccato intermedio, tra la purezza dei santi e dei giusti e l'imperdonabile reità dei peccatori criminali. Il Purgatorio é un luogo intermedio sotto molti aspetti. Dal punto di vista temporale, rappresenta il periodo che intercorre tra la morte individuale e il Giudizio finale; egli costituisce un luogo intermedio anche dal punto di vista propriamente spaziale, insinuandosi ed estendendosi tra il Paradiso e l'Inferno. Il Purgatorio, transitorio ed effimero, non ha eternità dell'Inferno o del Paradiso. Esso tutt'ora differisce dal tempo e dallo spazio terreni, in quanto obbedisce ad altre regole...

Marika Caporaso IV A Liceo Linguistico

[...] La commedia dantesca può essere definita la strada della dolcezza, in particolare la cantica del purgatorio. Il purgatorio è il secondo regno, è il regno intermedio sotto diversi punti di vista. Da un punto di vista temporale rappresenta il periodo che intercorre tra la morte del corpo e il giudizio finale di Dio; e non solo il purgatorio è un regno transitorio, non ha l'eternità dell'inferno e del paradiso ed inoltre differisce anche del tempo e dallo spazio terreno poiché obbedisce a leggi tipiche della mentalità del basso medioevo. Bisogna comunque dire che è il regno maggiormente collegato alla vita terrena. Il purgatorio segue le leggi dell'amore, le anime si amano e si manifestano a gruppi intonando salmi e inni. Nel purgatorio, diversamente dell'inferno, in cui l'odio è solitario vi è l'amore e l'armonia, conferita dalla dolcezza misurata dalle voci musicali. Anche il paesaggio purgatoriale richiama la dolcezza della serenità data dallo splendore di Venere e delle quattro stelle cardinali che segnano il gioioso recupero della luce; dell'aspetto del paesaggio terreno dopo la lunga e inquieta notte infernale. Il tempo che più ci tocca del purgatorio è la dolcezza e bontà divina l'intera cantica ruota intorno al perdono uomo-Dio, dimostrazione di grande umiltà delle anime purganti. Il regno ci vede coinvolti in una condizione privata ed intima.... Esso può essere, dunque, definito regno della nostalgia... L'anima purgante prova nostalgia per non aver scelto prima la strada del perdono. La dolcezza è presente nel meccanismo vivi-anime purganti: *la "corrispondenza di amorosi sensi"*. Il Purgatorio è dolce per le sue anime; nessuna di loro pretende, ma chiede e prega umilmente l'aiuto altrui.

Carmen Falzarano IV A Liceo Linguistico

[...] In seguito alla lettura dei vari estratti della seconda cantica, è possibile affermare che nel purgatorio è fondamentale il valore del canto. Caratteristica purgatoriale è la legge dell'amore, così come afferma Porena, le anime si amano e sono affratellate anche materialmente dalle preghiere che ogni gruppo di esse recita, sono unite dal fruire collettivamente in ogni cerchio di esempi morali a loro variamente presentati, e, dalle occasioni solenni in cui una nuova anima è ammessa al purgatorio o ne esce purificata.
Purgatorio, però, è anche **poesia del paesaggio**. L'iniziale descrizione del cielo *color d'oriental zaffiro*, illuminato dallo splendore di Venere e dalle quattro stelle, mentre segna il gioioso recupero della luce e degli aspetti del paesaggio terreno dopo la lunga notte infernale, costituisce l'avvio di tutta una serie di riferimenti temporali che si dislocheranno lungo l'arco della narrazione. Per stabilire tali riferimenti Dante si servirà, volta per volta, dei vari elementi offerti dalle concrete situazioni ambientali. Spesso si fa del purgatorio quasi un secondo inferno, ma la differenza tra i due regni, secondo la dantista Chiavacci, è quello che Dante definisce *il rivolgersi a Dio*, cioè la *conversione del cuore*. Questa conversione modifica l'uomo dall'interno. Essa produce in quelle anime una qualità specifica, un carattere che sembra contrassegnare tutta la cantica dantesca. Il Purgatorio, dunque, è un viaggio in salita, faticoso, ma bellissimo, in cui Dante immagina di incontrare nuovamente quegli amici che aveva perso a causa dell'esilio e che erano morti lontano da lui... Li immagina salvati e idealmente li mette in un luogo in cui poterli ritrovare un giorno. È la cantica dell'amicizia e della speranza, la più umana e dolce delle tre, persino lo stile nel purgatorio è in effetti più dolce, in cui musica e immagini sono fuse nella società del paesaggio...

Mara Pia Sciarretta IV A Liceo Linguistico

La strada verso... il Paradiso

Una strada che porta in cielo. Una metafora che sembra diventare realtà nello Stato del Wyoming, negli USA. La **Interstate 80** è una autostrada che attraversa gli Stati Uniti d'America da costa a costa, collegando San Francisco in California con Teaneck nell'area metropolitana di New York. La strada è quasi tutta dritta ed è lunga 4.671 chilometri, attraversa 11 Stati americani passando tra catene montuose, pianure immense, città, boschi e deserti. Molti tratti di questa strada sono sconfinati, distese, in cui il paesaggio avvolge completamente il percorso e lo sguardo... si perde nella natura; il tratto vicino a Fort Bridger solca una estesa area brulla tra i monti, a oltre 2000 metri di altitudine, un luogo conosciuto come la "*Highway to Heaven*", "l'Autostrada per il Paradiso". L'alternarsi di diversi livelli tra i monti sembra condurre gli automobilisti in un viaggio che va oltre la capacità di vedere e che sembra portare in un'altra dimensione, una vera e propria metafora della vita. Proprio come Dante interpreta il suo Paradiso, un cammino verso lo straordinario, allestito da Dio stesso per un unico spettatore: il Sommo Poeta. Il Paradiso è il terzo dei tre regni dell'Oltretomba cristiano visitato da Dante nel corso del viaggio. Si trova in un regno etereo, dai contorni sfumati e dove le leggi spaziali sembrano divergere da quella della terra. Non è un luogo fisico... Lo spazio perde di concretezza con il procedere dell'ascesa. Esso è un epos della vita interiore, graduale scoperta della beatitudine umana in Dio. A colmare il terzo regno vi sono i beati, coloro che hanno avuto il premio finale, dopo le loro sofferenze terrene e dopo aver dato prova di corrispondere in pienezza l'Amore di Dio. Essi sono veggenti attuano una *fictio* letteraria, estremamente comunicativa, in quanto i dialoghi formulati si presentano in modo espressivo, empatico ed affettuoso. Tuttavia, l'ineffabile regno non ha il solo scopo di meravigliare o glorificare, ma anche uno scopo didattico: educare al valore del tutto e alla mistica scoperta del bene. Quest'ultimo bisogna ricercarlo ed inserirlo nel quotidiano. Molte sono le esperienze umane inserite da Dante nella terza cantica, attraverso le quali cerca di spiegare l'idea d'assoluto dove l'ineffabilità non è descrittiva ma solo impressione del suo ricordo. Il Paradiso si presenta come un Canto principalmente teologico, in cui si manifesta la Trinità e la doppia natura di Cristo. Questo lungo viaggio percorso da Dante ha come punto cardine l'Amore, un amore sfuggente, desideroso e incarnato dalla sua guida: Beatrice, fulcro della sua esistenza.

Vanessa Suriano V A Liceo Linguistico

LA STRADA VERSO IL CIELO... DESCRIZIONE DELL'ESTASI

Il cammino di Dante verso la Beatitudine totale, verso il Paradiso, subisce un cambiamento fondamentale tra i canti XXII e XXIII, dove il Sommo Poeta, *mercè di colei,* grazie a Beatrice, abbandona il settimo cielo, quello degli spiriti di saturno e si proietta verso la Candida Rosa, verso l'Empireo, verso la contemplazione della luce più luminosa e virtuosa di tutte, Dio... Seppure questo percorso era stato orchestrato, quasi preparato come se fosse un'opera teatrale, al fine di permettere al sommo poeta di poter vedere Dio, purificandosi definitivamente e superando in questo modo il suo traviamento interiore, egli incontra numerose difficoltà, astratte e concrete.

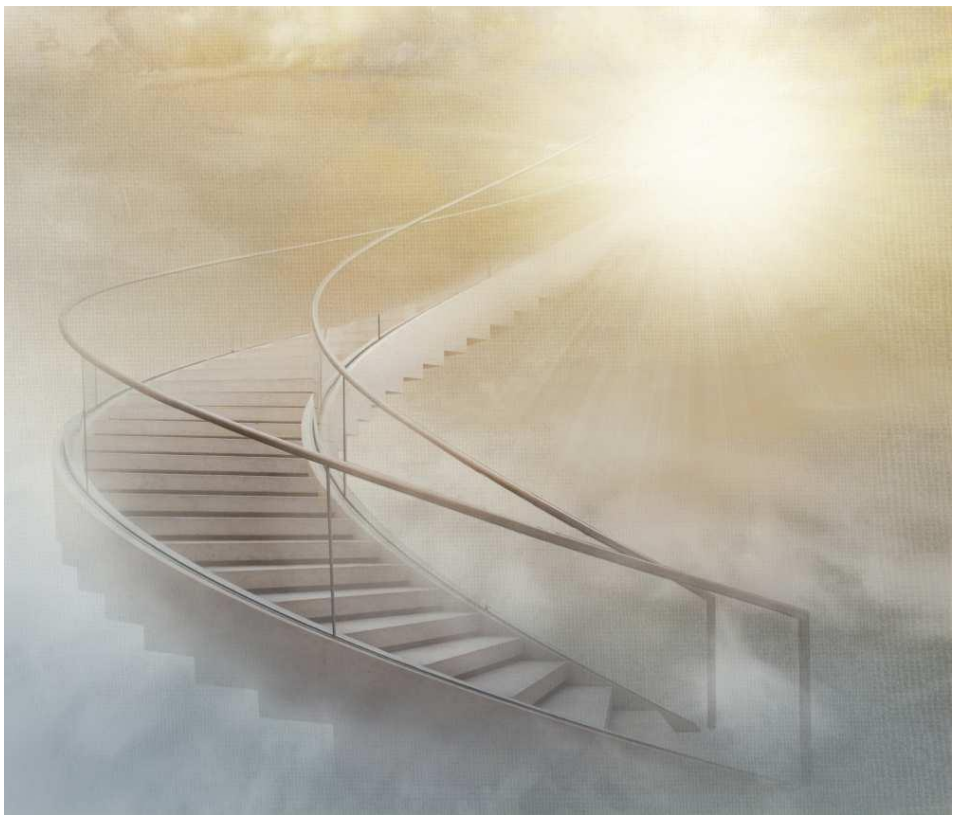
Dante non riesce a ben comprendere ciò che accade in questa fase, poiché si allontana definitivamente dall'orbita terreste, giungendo poi nel Cielo del Sole, e inizia a scorgere un bagliore luminoso, il poeta - viaggiatore, anche se aiutato da Beatrice nella visione della bontà assoluta, riesce ad intravedere solo dei fasci luminosi. All'improvviso, egli cade in preda all'estasi, egli diventa *excessus mentis* e si ritrova ad avere una "mente potenziata", tutte le difficoltà iniziano a svanire e vede la luce di Maria e di Cristo. Ma, se da un lato c'è un Dante *agens* che contempla il significato della vita, l'inizio del tutto, l'origine del mondo, dall'altro c'è il Dante *poeta* che, invece, si imbatte nell'ineffabilità.

E così, come tanti altri autori, come ad esempio Guinizelli, Cavalcanti ma anche i più moderni come i poeti simbolisti ma anche gli stessi Joyce e V.Woolf, Dante non riesce a trovare le parole giuste per descrivere ciò che veramente vuole scrivere. I primi fanno riferimento alla difficoltà nel descrivere la bellezza della propria donna amata, i simbolisti, come Mallarmé, addirittura cadono nel "blocco dello scrittore", nella "pagina bianca", i modernisti, invece, provano, attraverso tecniche come il monologo interiore, a parlare di qualcosa di ineffabile come lo *stream of consciousness*... lo scorrere dei pensieri.

Si potrebbe accumunare Dante, autore del Trecento, a Joyce e Woolf, voci del Novecento inquieto, per la sua capacità di descrivere una difficoltà. Attraverso le numerose similitudini del canto XXIII, come quella dell'uccello, del fulmine o della luna egli riesce a trovare... una soluzione. Attraverso questi artifici retorici, il Poeta presenta la sua estasi, l'annullamento delle facoltà cognitive e il seguente potenziamento della mente; quest'ineffabilità, questa difficoltà nel parlare e di commentare a pieno la visione di Cristo, viene sottolineata dalla pausa, dalla *suspance*, dall'assenza di parole tra i versi XXXVI e XXXVII, nel momento successivo alla visione del trionfo.

Tra i celebri versi di questa cantica è possibile pian piano scovare un messaggio: quello di non abbattersi di fronte alle difficoltà ... Solo in questo modo potremmo considerarci non inetti, come Alfonso Nitti o Zeno Cosini, e diventare così dei lottatori, uomini realizzati che conducono una *Vita Activa* come direbbe la filosofa tedesca Hannah Arendt. La vita non è fatta per gli indifferenti e per i nullafacenti, è fatta per coloro che si impegnano, che lottano e che trovano soluzioni di fronte alle difficoltà, proprio come Dante.

Mariano Mastrocinque V A Liceo Linguistico



Alzando gli occhi al Cielo

Ultima tappa dello straordinario viaggio ultraterreno di Dante Alighieri. Il mondo in cui si avanza per costante ascesi fino al raggiungimento di *"quei che puote"* (Paradiso I, vv.62): fine ultimo e supremo. È il mondo dell'ineffabilità: qui le parole non sono sufficienti nella descrizione dell'esperienza celeste, sostanziata dalla musicalità e dalle accecanti visioni dei beati. Sono tre gli elementi che accompagnano il Poeta nel suo volo paradisiaco: le dolci melodie, la folgorante Luce e la sua Dolce Guida. La musica del paradiso è, come suggerisce il critico Bertoglio, la sperimentazione della massima libertà in un ritmo ordinato, con lo scopo di creare un'esperienza mistica di armonia, bellezza e felicità. L'autore entra nel regno della polifonia dove la musica stessa diventa esperienza così ineffabile, da trascendere la comprensione intellettuale, supportata dalla Luce. Completamente assente nella prima cantica, il motivo della luce qui è persistente e onnipresente, quasi ad essere il vero protagonista della trattazione. Secondo una concezione prettamente teologica, essa rappresenta la metafora dello spirito - essenza dei beati degni di sedere al cospetto di Dio - Il suo punto di propagazione coincide proprio con il fine ultimo del percorso ultraterreno e diventa anche lo strumento 'pratico' per il compimento del viaggio: il poeta si accorge di passare da un cielo a quello successivo proprio grazie al passaggio di luce e al progressivo aumento del suo bagliore. Oltre a pervadere il tema paesistico, il chiarore inonda anche gli occhi di Beatrice, dolce guida del poeta. Attraverso i suoi occhi indica a Dante la retta via e lo conduce verso i beati che gli daranno conferma della sua missione oltremondana.

"Beatrice tutta ne l'etterne rote

fissa con li occhi stava; e io in lei

le luci fissi, di là sù rimote." Canto I, vv. 64-69

Il binomio occhi-cuore di tradizione stilnovista viene ripreso nel corso di tutta la cantica, sin dal primo canto illustrando la dinamica di tutto il viaggio paradisiaco, che avviene attraverso un continuo specchiarsi negli occhi, lumi del mondo. Essi sono lo strumento che permette al poeta di accogliere in sé la Grazia divina, e Dante diventa capace, come attraverso uno specchio, di rivolgere gli occhi al sole, cioè a Dio.

Ed è così che il Poeta si sente "*trasumanar*", di mutare natura, come se fosse andato oltre i limiti dell'umano. Ma di umano gli rimane lo sguardo, carico di meraviglia e stupefazione, fatto di quegli occhi che si leveranno verso l'ultima salvezza.

"Possa con li occhi levarsi

più alto verso l'ultima salute" CantoXXXIII, vv. 26-27

Quei *lumi,* solo grazie a cui il bagliore celeste riesce ad essere percepito.
quello *sguardo,* che riesce ad esprimersi in tutta l'ineffabilità che lo circonda.

Li occhi, lo specchio dell'anima che ha guardato altre anime,

peccatrici,

purganti,

beate,

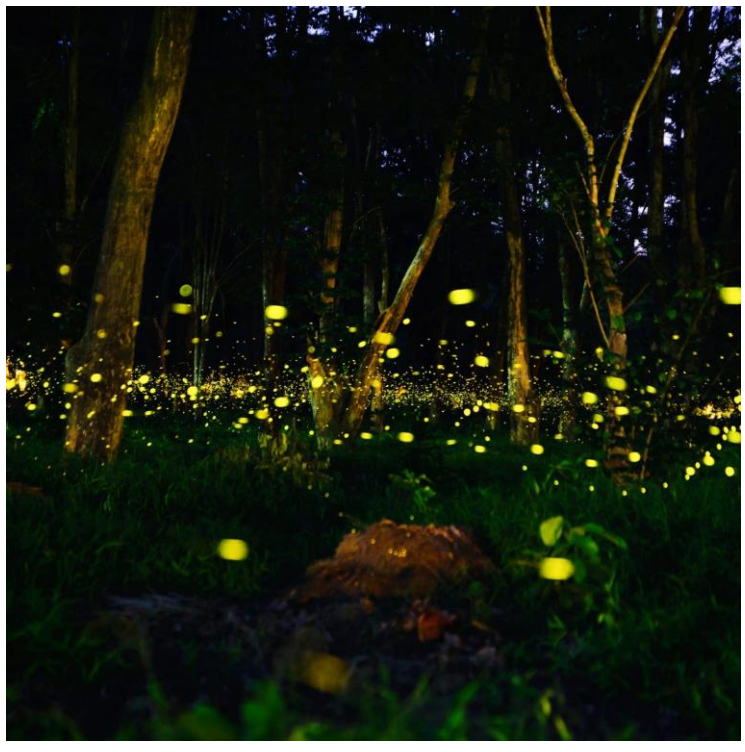
Dio.

Angela Viscusi V A Liceo Linguistico

IL PARADISO NON ESISTE...

<Il Paradiso non esiste> come ci ricorda Dante. Esso rappresenta uno spettacolo, uno show, un qualcosa di straordinario allestito da Dio stesso per il suo unico e solo spettatore. In questo regno tutte le anime sanno cosa accadrà a 360 gradi, essendo uno show preparato mediante il dono della veggenza. Si riproduce una finzione, una *Fictio* letteraria composta da un doppio filo. Il primo filo è di tipo comunicativo, pertanto, raffigura un dialogo espressivo, empatico ed affettivo tra le anime. Esse non hanno bisogno di esprimersi... Tutto è manifestazione della beatitudine. Il secondo filo è di tipo mistico, ovvero umano-divino.
In questo regno si descrive la condizione di benessere e la beatitudine dove si annientano i cinque sensi.
Mediante il paradiso si esprime il concetto di Infinito ed Assoluto. Ogni singola parola del paradiso interseca il concetto di ineffabilità, l'espressione del suo ricordo, inteso come impronta dell'anima che cerca di dargli forma.
Dante in questo regno sa quando fermarsi agendo come *Auctor*, volendo ottenere sempre il riconoscimento poetico. Il poeta è l'unico che ha il privilegio di vedere la visione di Dio, mai descritta nell'intera Commedia. Ci lascia la tensione del desiderio verso l'essenza ultima dell'amore diffuso da Dio.
L'esperienza di Dante è ombra della verità. Il paradiso è formato da nove cieli concentrici trasparenti, ma materiali attraversati da una sottile patina. Il movimento genera un'armonia e una musica ineffabile. L'opera di Dante, che delinea gli aspetti principali della salvezza eterna che Dio ha voluto per gli uomini, deve condannare anche i pontefici e coloro che nella società rivestono un ruolo importante e sono i principali artefici del bene e del male che alberga nella vita terrena. Pertanto nel Paradiso, tornano la terra ed i sentimenti umani, con insistenza, mediante un tema politico e morale, reinterpretati dallo sguardo di chi è a conoscenza della nuova verità.

Marta Viscusi V A Liceo Linguistico



Uomini e fiori

"Nei desideri naturali sono pochi gli uomini che errano e in una sola direzione, in quella dell'eccesso. Costoro sono chiamati golosi, perché riempiono il ventre più del necessario: e tali diventano quelli che hanno un temperamento troppo da schiavi." – **Aristotele** –

La gola è uno dei vizi che, da sempre, è stato tipico dell'uomo. Non a caso anche il padre della lingua italiana, Dante Alighieri, vi ha dedicato un posto di rilievo nella Divina Commedia più precisamente nel sesto canto dell'inferno, dove abbiamo visto che la punizione per coloro che hanno peccato di gola è quella di trovarsi perennemente immersi nel fango e bagnati da una pioggia scura e maleodorante. La gola, però, non include in sé solo il desiderio e il consumo eccessivo di cibo, ma racchiude più in generale ogni tipo di voglia che non si riesce a controllare razionalmente, quali anche l'avidità di potere, di ricchezza, di successo e anche quella di cultura. Se nel Medioevo questo comportamento poteva essere considerato "errore" di pochi, purtroppo del mondo contemporaneo non si può dire lo stesso. Riflettendo, infatti, sulla condizione del mondo moderno non si può fare a meno di pensare a quanto questa colpa sia attuale; il comportamento che attuiamo per la conquista di ciò che vogliamo, diventiamo ossessivi, egoisti, ci estraiamo dal mondo solo per conquistare soldi, fama e sesso. Quante persone, quante società e anche quanti stati solo crollati a causa dell'ingordigia, della golosità di un altro uomo... Forse tale peccato lo si può attribuire alla politica in generale; così come Dante descrive le figure politiche di Firenze, anch'io penso che molti politici contemporanei siano egoisti e per certi versi anche avidi e spesso si servono della loro posizione di potere per perseguire i propri interessi, anziché tutelare quelli della gente comune. Si percepisce una forte chiusura tra la politica stessa e la società aumentando così le disuguaglianze, l'indifferenza e diminuendo, invece, quella che è l'inclusione sociale. Ciò è stato ed è tutt'ora sottolineato dalla situazione pandemica e dallo squilibrio internazionale che stiamo vivendo, poichè ancora di più vengono rimarcate le debolezze di ogni settore e, perchè no, anche delle singole persone. Come si fa a non pensare infatti a ciò che si sente ai telegiornali o a ciò che si legge sui media? Nel 2022 si parla ancora di guerra... È impensabile come si stia tornando a quegli anni così spaventosi da albergare nei libri di storia, in cui persone di ogni sesso ed età sono state costrette a morire per il capriccio di pochi. E purtroppo ... non ci potrà mai essere alcun tipo di alleanza con il potere, perché è impensabile credere che la libertà, un diritto universale, naturale ed imprescindibile debba derivare da un compromesso.

Angela Izzo III B Liceo scientifico Cambridge

Clicca sull'immagine per visualizzare il video

A cura della III B Liceo Scientifico Cambridge

La Costituzione come progetto

Cari cittadini,

Sono sempre io la vostra amata Costituzione, quella che crede nella Libertà… vi ricordate? Sono sicura di sì, l'ultima volta vi ho cantato anche la canzone di Jovanotti! Quella maledetta Libertà, così difficile da raggiungere ma una fragile meraviglia da dover costruire e saper custodire insieme, gli uni con gli altri. Ciò in cui consiste il mio progetto è proprio questo, tentare di realizzare la Libertà comune dei singoli cittadini.
Un progetto di bellezza libera e cordiale; un tentativo di democrazia sana, corretta e funzionale per il bene del cittadino e il benessere della società.
Il primo passo verso di esso?
La PACE.
Perché oltre a credere nella Libertà,
io sono la Costituzione, e credo nella pace.
Dal latino *pax pacis*, dalla stessa radice **pak-*, **pag-* che si ritrova in *pangere* «fissare, pattuire» e *pactum* «patto». Un patto senz'armi, leale, intelligente, diligente.
Un patto privo di odio.
Il patto del rispetto dell'altro che ha idee diverse, libero di averle.

Sono la Costituzione e non credo nella guerra.
Perché ottemperare ad una condizione che porta nient'altro che morte, distruzione e sofferenza?
Le risposte a questa domanda sono e sono state tante nel corso della storia: risposte che hanno visto nella guerra uno strumento indispensabile per la più generale arte politica; addirittura il principe di Machiavelli *"non deve avere altro obietto né altro pensiero… fuora della guerra"*. Ma la risposta più paradossale la ritroviamo nel pensiero hegeliano, dove essa è vista come un male necessario per raggiungere il progresso morale e civile dei popoli, in vista di una realizzazione di libertà sempre maggiore.
In realtà, basta una parola per capire cos'è:
la guerra è privazione
di libertà,
di pace,
di amore,
di felicità,
di umanità.

E per questa ragione che profondamente credo che << *l'Italia debba ripudiare la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consentire, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuovere e favorire le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. (ART.11)*>>

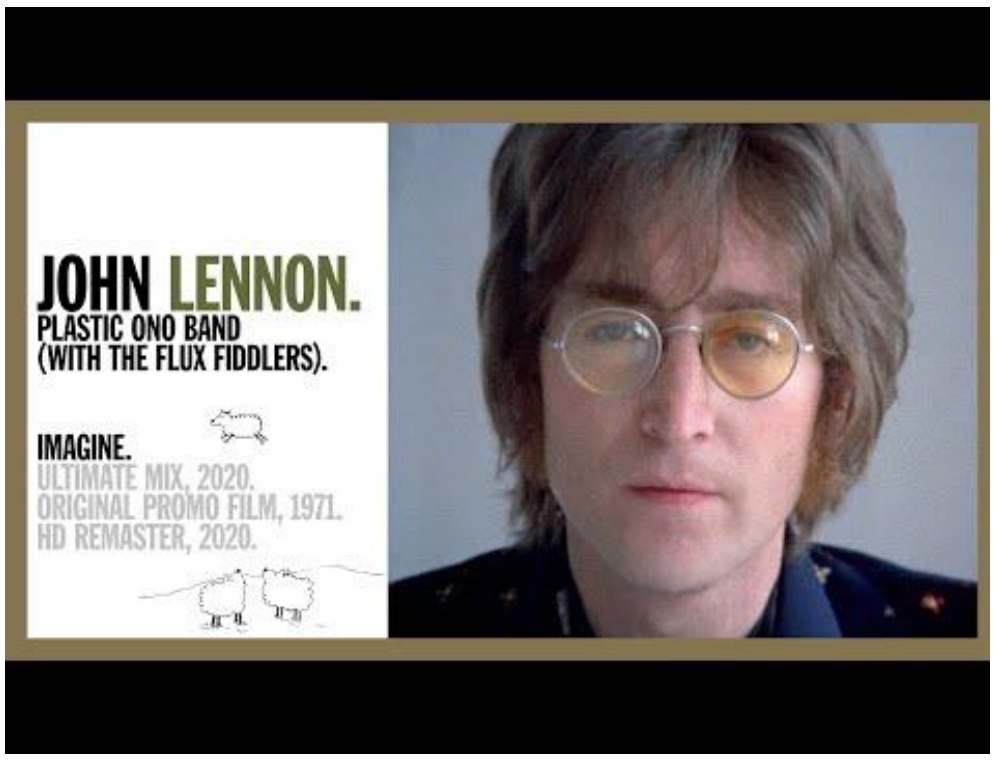
Sono la costituzione, e credo nella pace anche quando mi accorgo che guardandoci intorno non esiste altro che guerra. Una condizione che avvolge tutti, penetrata nelle case di coloro che un attimo prima si consideravano fratelli, e un attimo dopo? Nemici, da allontanare, reprimere. Russi e Ucraini, stesse radici ribaltate da una catastrofica volontà umana.
E noi, Italia, spingiamo indietro la guerra ma cerchiamo in qualche modo di mantenere la pace.
Come? Tentando di costruire possibili pilastri di una pace duratura: un piano di quattro tappe per porre fine alle ostilità, presentato all'ONU dal nostro ministro degli esteri.
Un Gruppo internazionale di Facilitazione per mantenere l'equilibrio che ha come fine la trattazione delle garanzie internazionali e propone un accordo multilaterale sulla pace e sulla sicurezza in Europa.

Sono la Costituzione e ci credo ancora nella Pace.
E anche voi, miei cari cittadini non smettete mai di farlo.
Credete, piuttosto sperate, nelle parole del mitico John Lennon quando diceva:

"imagine all the people
Livin' life in peace

You may say I'm a dreamer
But I'm not the only one
I hope someday you'll join us
And the world will be as one
Imagine no possessions
I wonder if you can
No need for greed or hunger
A brotherhood of man
Imagine all the people
Sharing all the world
You"

Angela Viscusi V A Liceo Linguistico



Clicca sull'immagine per ascoltare la canzone

Io leggo perché... i libri: il nostro vero GPS

Chiudete gli occhi.

Avete una pistola puntata alla tempia.

Bang!

Ora siete morti, di voi non resta che un occhio; ma non abbiate timore della "variopinta insonnia della vita", come la definisce Nabokov nel suo romanzo "L'occhio", perché la forza del pensiero umano è in grado di scaraventarsi al di sopra della morte! Il vostro pensiero continua a vivere per forza d'inerzia e siete occhio, spettatore fluttuante della vita. Ho bisogno di voi cosi, parzialmente assenti, voi che siete sempre vigili, vulnerabili e sulla difensiva, ho bisogno che vi liberiate delle vostre certezze e giudichiate, imparzialmente, l'infinità di strade che ogni giorno si intrecciano, si complicano, svettano verso l'alto in ripide salite o assumono le sembianze degli scivoli che discendevamo da bambini.

Nello specifico vi parlerò delle strade che alcuni dei miei eroi letterari hanno intrapreso e, rubando le parole ad Humbert, criminale protagonista di un altro celebre romanzo di Nabokov, "Lolita", ho bisogno che anche voi, lettori, cerchiate di pensare a loro, perché altrimenti non potrebbero esistere davvero. Immaginateli nelle più straordinariamente normali circostanze della vita, nel gesto di leggere un libro, di organizzare un party nell'East-Side, del loro innamorarsi, mentre camminano o si vestono la mattina.

Queste sono le molteplici strade della loro esistenza. Spesso rileghiamo il concetto di strada alla definizione di pavimentazione destinata al passaggio, a me viene in mente un sentiero di campagna pieno zeppo di ciottoli, ma vi svelo un segreto: anche il più banale ciottolo della vita quotidiana, se guardato attraverso l'occhio sensibile immaginifico che vi ho affidato, può trasformarsi in pietra preziosa, diventare una delle "piccole cose" rivelatrici di un mistero che incontriamo nella poesia di Pascoli.

Tutte le opere narrative hanno in sé il nocciolo della rivolta della vita contro la sua stessa precarietà e noi, leggendole, commettiamo il grande errore di assimilarle, tentiamo di trasformarle in una copia della vita reale quando, in realtà, la letteratura non è altro che un'epifania della verità. Non a caso, Luigi Pirandello, figlio di una società di massa vicina e non dissimile dalla nostra, accusa il teatro proprio di questo: nel tentativo di rendere più reali e verosimili i personaggi, nati dalla penna dell'autore, ma che sono vivi, li priva della loro reale essenza.

Questo errore ci porta ad essere giudici superficiali, mettendoci nei panni di qualcun altro senza comprenderne gli aspetti più reconditi ed emettendo condanne troppo severe. Giudichiamo la meta senza considerare il percorso che ha portato a raggiungerla, ignoriamo il fatto che la molteplicità di storie che abbiamo a disposizione può indicarci le strade più o meno adatte da percorrere.

Eppure, fondamentale per comprendere al meglio le mie parole è Gatsby: mentre gli altri personaggi che lo circondano nel romanzo hanno un'identità stabile, Gatsby viene continuamente reinventato dagli altri e dallo stesso lettore. Gatsby però, possiede quella che Fitzgerald definisce, nel suo racconto "Assoluzione", l'onestà dell'immaginazione. Gatsby non tollera la mediocrità della sua vita e, come i protagonisti dei romanzi di Svevo, reinventa sé stesso, modellandosi sul suo sogno, Daisy. Nick ci dice di Gatsby che "era scaturito dalla concezione platonica che aveva di sé stesso. Era un figlio di Dio ...".

Gatsby sceglie la strada del sogno, che resta incorruttibile, puro, ma che si trasforma poi in una realtà crudele. I sogni sono ideali perfetti, compiuti in sé stessi, ma quando cerchiamo di sovrapporli ad una realtà imperfetta, incompleta ed in perenne mutamento, rischiamo di distruggere noi stessi. Pertanto la strada del sogno si rivela inadatta.

Questo almeno è il messaggio che scaturisce dalla lettura de "Il grande Gatsby", ma realizzare i propri sogni non è così impossibile: anche la letteratura, che per tanti scrittori coincide con la vita, per alcuni è risultata una conquista, ne è esempio Italo Svevo che, in un'età in cui a prevalere sono i "lottatori", insegue questo sogno per tutta la vita, affermandosi in tarda età come grande scrittore di fama internazionale, e ci riesce proprio grazie alle numerose e varie strade della sua vita. Gatsby in fondo è il personaggio di un romanzo che getta sotto i riflettori, in un'intricata danza psicologica, l'imprevedibilità dell'animo umano e questo naturalmente è proprio il nocciolo della questione, Gatsby non è semplicemente immorale, appare irragionevole. E' quasi confortante sapere che anche in una società decadente come quella americana dei frenetici anni '30 le persone venivano giudicate in base a norme e principi.

Risulta importante e significativo l'insegnamento che traiamo da Oscar Wilde: non esistono libri morali e immorali perché ognuno di essi va letto nei suoi più puri risvolti mistici; nel caso di Calvino il misticismo pare proprio assente, talvolta si può parlare di idealismo, ma Calvino è uno scrittore molto legato al concreto, alla realtà che per lui è un *labirinto*, una foresta-groviglio inestricabile, che cerca di interpretare creando il cosmogonico quadrato magico delle ventidue carte dei tarocchi, né *Il castello dei destini incrociati*, che permette ai cavalieri muti di descrivere attraverso le diverse combinazioni la propria storia. Un labirinto-libro-mondo, quindi. Calvino ci insegna che la moltitudine di strade che ci si presenta durante la vita è, alla fine, la stessa per tutti, sta a noi percorrerla in maniera differente: quindi ci arrampichiamo tra i rami di un albero e saliamo su passando da una pianta all'altra vivendo una vita piena zeppa d'avventure mantenendo una minima, ma invalicabile, distanza dagli altri come il protagonista de "Il barone rampante" oppure, stanchi delle convenzioni, inseguiamo il Bianconiglio nel paese delle meraviglie come Alice, oppure ancora prendiamo un treno diretto a Montecarlo per fuggire dalla mediocrità di una vita troppo stretta come ne "Il fu Mattia Pascal" di Pirandello, possiamo decidere di concedere o meno un ballo a Mr. Darcy come in "Orgoglio e Pregiudizio" o possiamo vivere nei ricordi polverosi come Heathcliff in "Cime Tempestose".

In fondo, la cosa migliore che possiamo fare, è decidere di non adattare i libri alla nostra vita e alle nostre strade personali, ma lasciarci guidare dai libri, come da un GPS, per decidere di percorrere o non percorrere determinati sentieri che, agli occhi di un non lettore sono sconosciuti, e che potranno rivelarsi scorciatoie o labirinti tortuosi ma che, di sicuro, ci condurranno ad una vita unica, inafferrabile e, ve lo assicuro, mai noiosa!

Matteo Cerreto V A Liceo Scientifico OSA

Le vie dell'arte

VIAGGIO NELL'ARTE...

L'Arte è l'espressione più magica che rappresenta tutto ciò che noi siamo, ciò che siamo stati, la bravura dei nostri antenati, le opinioni, e i pensieri di una società che ci ha portato alla realtà odierna. L'Arte, è quell'insieme di emozioni che mai ci abbandona, è sempre con noi, ovunque siamo, in qualunque posto ci troviamo: è il fascino che percorre l'Universo in tutte le sue forme. L'Arte è viaggiare, scoprire, conoscere, sapere ed esplorare il mondo che ci circonda.

Clicca sull'immagine per viaggiare nell'arte a cura della III A Liceo Scientifico OSA

Per visualizzare il contenuto della cartina clicca sull'immagine

a cura della III B Liceo Scientifico Cambridge

La nostra strada

"Il treno ha fischiato" e non nell'accezione di Belluca, come scriveva Pirandello, ma per noi il viaggio è ormai arrivato a destinazione… Ha fischiato con l'intento di proiettarci verso nuove responsabilità, lasciando così spazio… ai nuovi passeggeri. Difficoltà, sorrisi e momenti indimenticabili hanno riempito il nostro viaggio. Il nostro treno è stato un po' insolito… è arrivato puntuale, al momento giusto e ha portato ognuno di noi nella direzione che desiderava. Ciascuno di noi ha provato emozioni e sensazioni diverse e tutti hanno sempre avuto la possibilità di esprimersi liberamente, nessuno ha mai perso il treno e a nessuno è stato mai assegnato l'ultimo posto dell'ultimo vagone. La nostra scuola ha avuto ed avrà sempre come parola d'ordine la libertà, l'inclusione e la predisposizione ad ascoltare e coltivare le passioni di ognuno, adattandosi ad ogni circostanza.

"Magna Vox" la voce della nostra scuola, tra testi, poesie, immagini, dove… la creatività raggiunge l'apice e dove le diverse personalità trovano il loro punto di sfogo, diventando così… un calderone di talenti. Il nostro viaggio sarà una delle tante storie che racconteremo un giorno, non possiamo ancora crederci che tra pochissimo si chiuderà questo meraviglioso capitolo della nostra vita. Siamo pronti a salire su un nuovo treno, per una nuova esperienza, per volare ancora più in alto. Ma con tutto il cuore desideriamo dirvi…. **Grazie…** *per averci preso per mano e guidato al meglio.*

Antonio Petti V A Liceo Linguistico

Grazie… Istituto de' Liguori